

La comunicazione. Il Potere e le istituzioni tendono sempre più a bypassare la funzione dei giornalisti scansando domande di troppo e contraddittori. Ecco come e perché



SILVIO BERLUSCONI

Per la sua "discesa in campo" nel 1994 sua Emittenza scelse un videomessaggio: "L'Italia è il paese che amo"



MATTEO RENZI

Per spiegare la sua riforma della scuola l'attuale premier ha tenuto una video-lezione di 17 minuti davanti alla lavagna



BARACK OBAMA

Un video da 45mila like in un'ora. Non aveva una pagina su Fb il presidente Usa. Fino allo scorso 9 novembre



PIER CARLO PADOAN

"Italy is back". Con un video in stile Apple il ministro dell'Economia ha annunciato la ripresa italiana al mondo

Da informazione a propaganda politica

Prima le conferenze stampa, adesso social media e videomessaggi, così cambia la comunicazione del Palazzo

STEFANO PIANCA

Non passerà alla storia come accade ai discorsi di Roosevelt al caminetto, eppure anche il videomessaggio del presidente del governo Norman Gobbi, diffuso in tv e online mercoledì scorso, ha segnato un punto di novità e di rottura. È il Potere che parla direttamente al cittadino - in questo caso, caldeggiando il raddoppio del tunnel del San Gottardo -, è la politica che comunica senza bisogno né del filtro di un media né del contraddittorio con i giornalisti. Ma la ripresa frontale del ministro ticinese che fa le prove da statista federale, rimanda ad altre performances. Su tutte il video con cui Silvio Berlusconi annunciò nel 1994 la sua discesa in campo. Una calza da donna sull'obiettivo venne usata per cancellare le rughe. E fu la prima mistificazione.

Gobbi non ha usato "collant" sulla telecamera, anzi la cappa del focolare alle sue spalle appariva fin troppo sporca, eppure anche il suo videomessaggio al Paese si inserisce in un fenomeno che è quello, come spiega Edoardo Novelli, docente di comunicazione politica all'Università di Roma Tre, "della disintermediazione. È la svolta epocale dei nuovi media che permettono al politico di sganciarsi dalla funzione di amplificazione e diffusione che avevano svolto in passato i mass media". Non solo ai politici, infatti lo scavalco è in teoria alla portata di tutti. "Perché - prosegue il professore - tutti i cittadini sono potenzialmente titolari di canali comunicativi". Anche se alla fine sono i professionisti della parola a giostrare meglio di altri. "In questo Matteo Renzi è assolutamente un maestro. Basti

pensare a quando - dice Novelli citando il presidente del Consiglio italiano - una mattina dell'altra estate con cinque messaggi su Twitter non solo ha fatto cinque titoli di giornale, ma ha sostituito la conferenza stampa. Col grande vantaggio che lì c'è il giornalista che alza la mano e fa le domande, sui nuovi canali viene schivato".

Ma il passaggio alla comunicazione politica autoconfezionata porta con sé anche altre problema: "L'aspetto nega-

LA PRIMA VOLTA IN TICINO
Il presidente del governo ticinese, Norman Gobbi, ha inaugurato lo scorso mercoledì 11 novembre l'era del videomessaggio politico in Ticino



Due parole

PROVA DA CONSIGLIO FEDERALE CON L'APPELLO DIRETTO AL PAESE

Prove da Consiglio federale. Ha fatto un certo effetto il videomessaggio ai ticinesi del presidente del governo Norman Gobbi per il voto sul raddoppio del tunnel del Gottardo. Posa, eloquio e sguardo dritto alla telecamera erano quelli abituali dei consiglieri federali quando si rivolgono al Paese in occasione di votazioni nazionali. Oddio, lo sfondo con bandiera e caminetto era un tantino retrò, se si pensa all'impatto comunicativo di un Berlusconi, annata '94, con alle spalle una fila di libri o di un Renzi in maniche di camicia. Ma probabilmente il fondale di scena era volutamente sin troppo istituzionale, per sottolineare l'adeguatezza del "physique du rôle" di un ministro cantonale che aspira a una poltrona nel governo centrale. Insomma, il medium è il messaggio per dirla con McLuhan.

Il messaggio di una politica che, svezzata dall'uso dei socialmedia, ha imparato in fretta a rivolgersi direttamente a cittadini-elettori, disintermediando la funzione dell'informazione giornalistica di cui si pensa ormai di poter fare a meno. Da cui si pretende, anzi, solo accondiscendenza: resoconti notarili di conferenze stampa e interviste con domande e risposte scritte. Per evitare anche che da una risposta possa nascere qualche domanda di troppo, come succede nelle vere interviste. **I.d.a.**

tivo - sottolinea il professore - è che viene meno la funzione di filtro, di discussione e anche di controllo che aveva il giornalismo. Da un dialogo si è passati a un monologo". Ma esiste anche un altro rischio, "poiché i mezzi non sono mai neutri. Uno spot o un video politico, che non è più finalizzato alla circolazione sui canali televisivi, per viaggiare sulla Rete deve sottostare a certe regole. Funziona cioè meglio se privilegia una comunicazione di tipo ironica, aggressiva, divertente, parodistica. Lo stesso succede coi tweet, che sono più incisivi con l'attacco, l'antagonismo e la battuta".

Con lo scavalco dei media tradizionali, secondo il politologo

Oscar Mazzoleni, "si assiste però anche a una democratizzazione della parola pubblica. Oggi ogni cittadino su Facebook può esprimere delle opinioni critiche. Questo processo ha eroso il potere delle élite della parola. Dei politici, certo, ma anche degli intellettuali e degli stessi giornalisti". A monte di tutto c'è la scolarizzazione di massa, ma il processo è giunto a compimento grazie alla rivoluzione tecnologica in corso e allo sviluppo di un elettorato di opinione. Oggi, continua il docente dell'università di Losanna, "ci troviamo in una fase di compresenza coi media tradizionali. I politici, che in precedenza avevano vieppiù dovuto fare i conti col format giornalistico, grazie ai social network sono riusciti in parte a riappropriarsi di una comunicazione diretta che bypassa i giornalisti". Il tutto, spiega il politologo, "ricorda, in parte, quando i politici parlavano attraverso i loro giornali. E il governo era poco preoccupato dal cittadino critico e volubile".

spianca@caffè.ch
@StefanoPianca

2/VIDEO COMUNICATORI

I DETTAGLI DI CARLO
Carlo d'Inghilterra parla spesso per video, senza trascurare i dettagli come il viola alla pochette che richiama i fiori sullo sfondo



SAN SUU KYI VINCENTE
Con videomessaggio sui social Aung San Suu Kyi ha chiesto di vigilare sul voto birmano. E pochi giorni fa è stata eletta

BACHELET ALL'EXPO
Per inaugurare a Expo il National Day del Cile la presidente Michelle Bachelet è intervenuta da oltreoceano con un messaggio video

1/VIDEO COMUNICATORI

L'ALLARME DEL LAMA
Il Dalai Lama, lo scorso ottobre, con un video ha ricordato che la salute del pianeta e dei ghiacciai del Tibet è in pericolo



"IO NON CI STO"
Un anno prima di Berlusconi, nel 1993 l'allora presidente Scalfaro scandì il suo "io non ci sto" e evitò lo scandalo Sisde

IL PAPA È ONLINE
Anche papa Francesco ama comunicare in video. Di recente ad Expo ha attirato l'attenzione sulle iniquità del mondo